

Ancilotti e il Trapani, un idillio senza fine

di Nicola Rinaudo

Le parole chiave sono tre: Trapani, Provinciale, Franco Auci. L'utente è unico: Giancarlo Ancilotti.

L'incontro con l'ex terzino sinistro granata (quattro stagioni, dal '57 al '61, con l'amata maglia), avviene in un sabato pomeriggio di metà novembre. Il toscano di Fucecchio (comune che ha dato i natali ad un certo Indro Montanelli) è da poco giunto in città, assieme alla moglie (signora Mariella), per trascorrere, ospite dei cognati, una settimana di vacanza.

Ancilotti è di casa, a Trapani. Qui, ha conosciuto la donna della sua vita. L'ha sposata. Ha concepito la prima figlia. Ma poi...

"Poi - afferma con aria rammarricata - ha prevalso la ragion di stato. Nel senso che il Trapani mi aveva acquistato per 300 mila lire e mi cedette all'Arezzo per 3 milioni di lire. Un affare, di fronte al quale non potevo oppormi. Ma se fosse dipeso da me, non me ne sarei più andato da questa città".

Gli consegniamo una busta contenente l'accredito per la partita casalinga dei granata, gentile omaggio della società, che Ancilotti accoglie con estremo piacere. Il giorno seguente lo ritroviamo seduto in tribuna, accanto al "vecchio" amico-massaggiatore, Aldo Bertolino. Tra baci, abbracci, strette di mano, pacche sulle spalle, ci vuole poco ad accorgersi che questo "giovannotto" di 75 anni ma con lo spirito di un adolescente, a distanza di oltre mezzo secolo, non è stato dimenticato. Il Trapani, opposto al Lanciano, regala 40 minuti di calcio-spettacolo ma perde la partita e l'imbattibilità casalinga stagionale.

"In serie C - ribatte l'ex difensore granata - non ho mai visto una squadra giocare al calcio come il Trapani. In difesa, però, qualche consiglio glielo darei. Quel centravanti (Pavoletti, ndr), non bisognava farlo più saltare. Non doveva più toccare palla. Sono un po' arrabbiato e credo che mi si sia pure infiammata la

prostata".

Ma al di là delle sue battute fulminanti, il vero, grande desiderio di Giancarlo, è quello di rimettere piede nel suo "Provinciale"; in quello stadio che, assieme ad un fantastico manipolo di ventenni o poco più, ebbe la fortuna d'inaugurare il 30 ottobre del 1960.

Un paio di giorni dopo siamo a Raganzili. La squadra del Trapani sta per iniziare la riunione tecnica in vista della trasferta di Portogruaro. Perrone s'avvicina e scambia qualche battuta col suo "antenato". Percorriamo il breve sentiero che conduce all'interno del campo di gioco. E' una splendida giornata, praticamente estiva. Il sole illumina quel grande prato verde che si fonde a meraviglia con il blu-cobalto del cielo. Ancilotti non dice una parola. Tira solo un gran sospiro. Si siede accanto alla porta, quella vicina al sottopassaggio. Contempla quei ciuffi d'erba. E' come se cercasse d'individuare, confuse tra altre 100, 1.000, le sue impronte.

"In quella partita contro il Taranto - ricorda - dopo sette minuti eravamo già sotto di due gol. Ci guardammo in faccia e con una ferocia agonistica impressionante, ribaltammo, in mezzora, il risultato. A fine gara - aggiunge Ancilotti - il tecnico ospite Bacigaluppo, fratello del portiere del grande Torino (che Ancilotti, qualche anno dopo, ritroverà come allenatore ad Agrigento, ndr), ci disse di non aver mai visto una squadra di calcio reagire con quel furore. Che emozione, al fischio finale, vedere tutta quella gente

osannarci!".

Per l'occasione, abbiamo anche programmato un'intervista televisiva. Ma al centro di quel campo che lo ha visto tante volte protagonista, "Terore" granata del passato si blocca, travolto dai ricordi e dall'emozione. Ci abbracciamo forte, come si fa fra compagni di squadra dopo aver segnato un gol.

La nostra visita "guidata" al "Provinciale" continua. Uno sguardo alla sala stampa, intitolata a Franco Auci e poi, incursione negli spogliatoi. Altri ricordi. Inevitabili.

"Nell'intervallo della partita col Taranto - incalza - ci stravaccammo, esausti, su queste panche. Ma ne manca una! Si trovava proprio qui. Che fine ha fatto?". Gli ricordiamo che sono trascorsi oltre 50 anni da quel giorno.

"Già, è vero. Probabilmente - risponde rassegnato - se la saranno mangiata (la panchina) i tarli". Lasciamo il "Provinciale" e decidiamo d'andare a salutare il suo, il nostro grande amico, Franco Auci. Sostiamo di fronte alla sua tomba. Giù il cappello. Seguono attimi di profondo raccoglimento. Ad un tratto, Giancarlo, con l'indice e il pollice della mano destra, stringe le palpebre dei suoi occhi, quasi a volere trattenere tutto quello che si agita dentro di sé. Ma i sentimenti non sono con l'influenza che si "soffoca" con un antibiotico. A loro va dato libero sfogo. Poi, a bassa voce, esclama: "Ciao, fratello mio! Ci rivedremo da qualche altra parte".

Emozioni forti. Una dietro l'altra. Per oggi può bastare così.



Giancarlo Ancilotti, nel "suo" Provinciale

"Sì, basta con le emozioni. Altrimenti non mi riprendo più. Vado a rimettermi in sesto con un bel piatto di cous cous alla trapanese. E' un toccasana. Ci si rivede più tardi, se ne avrai voglia. Andare in giro per la città, mi garberebbe tanto".

Giusto, a spasso per luoghi e simboli di questo capoluogo, alcuni abbandonati, altri recuperati.

Percorriamo, in macchina, via Carolina, fino a Torre di Ligny. Alla nostra destra il Tirreno che accarezza le pendici di Monte Erice, sul quale si estende, come una grande falce, la città. Il punto d'incontro con l'altro mare (il Mediterraneo), è lo scoglio del "Malconsiglio". All'orizzonte, lo splendido scenario delle isole Egadi. C'intrufoliamo nelle strette stradine laterali che, d'improvviso spalancano la vista ad altri monumenti-simbolo. La Colombaia. E il "bischero" di Fucecchio così commenta: "Pensi che entro il 3000 sapranno decidere cosa farne?". Il Lazzaretto: "C'imprigionerei, volentieri, buttando le chiavi a mare, qualche mascalzone della politica". Il Villino Nasi: "Ma ci vanno ancora le Coppiette a farsi... gli affari loro?".

Poi, sosta obbligatoria davanti all'ex mercato del Pesce, la "Chiazza". Ancilotti si fa scuro in volto.

"Era la vita di questa città. Ora, me l'hanno ridotta ad un posto per fantasmi. Ma che ha combinato questo sindaco? Siamo pure mezzi parenti. Parlerò con lui. Franco ha ragione, quando dice: «U cori ni livaru».

Ma torniamo al calcio. A quell'unica volta in cui Ancilotti, nei suoi 4 anni di militanza col Trapani, scese in campo con la fascia di capitano.

"Era - ribatte - la primavera del '61. De Dura (il capitano) e Cavallini (il suo vice), una partita non la saltavano, neanche se avevano la febbre. Giusto quella domenica, però, il caso volle che fossero assenti entrambi. Giocavamo in casa col Bisceglie e Dugini (l'allenatore) mi affidò quella prestigiosa fascia. Penso

d'averla onorata nel migliore dei modi. Vincemmo per 1 a 0 e, ironia della sorte, segnai io il gol decisivo. Fu l'unica rete che in quattro campionati riuscii a realizzare col Trapani. All'uscita dagli spogliatoi, un tifoso mi corse incontro baciandomi il piede. Rimasi imbarazzato, anche perché non pensavo d'aver fatto nulla d'eccezionale, se non il mio dovere".

E il proprio dovere Ancilotti, con quella maglietta granata che s'è cucita addosso, come una seconda pelle, lo ha sempre fatto. Ma se Trapani-Taranto resta uno dei ricordi più belli, più dolci in assoluto della storia del calcio cittadino, viceversa, Chieti-Trapani, rimane, senza ombra di dubbio, una delle pagine più tristi della pur gloriosa storia granata. Una delusione cocente, amara come il fiele, che costò, proprio sulla linea del traguardo, una storica promozione in serie B; che, a distanza di oltre 50 anni, s'arricchisce di nuovi, inediti retroscena.

"Giunti in albergo - ricorda Ancilotti - ci accorgemmo che in ritiro c'erano pure quelli del Chieti. La circostanza non ci piacque per niente. Riuscimmo a sapere, infatti, che il Cosenza, nostro antagonista per la promozione, aveva offerto un premio partita di 5 milioni di lire agli abruzzesi in caso di vittoria contro di noi. Su un campo impossibile, il



Foto G. Casella

Chieti giocò la gara della vita. Noi ci mettemmo del nostro: Zucchini in tribuna, per s c e l t a t e n i c a ; mentre la rete che ci condannò alla s c o n f i t t a nacque da u n a m i a respinta che,

fortuitamente, colpì la nuca del mio diretto avversario, con la palla che, beffarda, rotolò in porta. Tutte le volte che penso a quella maledetta domenica mi in... come una bestia".

Proviamo a restituirgli il buonumore, invitandolo ad una cena promossa, in suo onore, dai rappresentanti del club granata di Guarrato. Dell'allegria compagnia fa parte anche Fulvio Castaldi. Difesa e centrocampio di quella mitica formazione del '60/'61, sono ottimamente rappresentati. Il momento più toccante della serata, però, si ha quando Giovanni Burgarella e Vito

Pizzardi, rispettivamente, presidente del club e componente del direttivo, consegnano ad Ancilotti una targa (foto a sinistra). Un gesto semplice ma altamente simbolico che commuove quel terzino che già 10 lustri fa, amava fluidificare (spingendosi in attacco) sulla fascia di competenza.

Il giorno dopo, inesorabile, giunge il tempo dei saluti.

Che bello! Giancarlo, costruisce aeroplanini di carta e ci gioca con un pro nipote. Poi, coinvolge il nonno; quindi, gli zii e i genitori del piccolo Dario. In quell'appartamento al nono piano di un "palazzone" che sorge in prossimità di via degli Argentieri, quattro generazioni giocano allo stesso modo: tirandosi gli aeroplanini di carta. "Hai visto - afferma compiaciuto Ancilotti - che ci vuole? Altro che play station e internet".

Ancora un abbraccio e la promessa di rivederci a Fucecchio, a casa sua. Magari per una spaghettata, davanti ad un bicchiere di buon vino rosso. Magari per visitare la biblioteca dedicata al suo illustre concittadino, Indro Montanelli. Magari per ascoltare la voce di quel suo amico che, da lontano, fra il serio e il faceto, gli ripete il ritornello: "Gridelli, De Dura, Ancilotti...".

Magari per appurare, una volta per tutte, che la storia fra Ancilotti e il Trapani, è proprio un idillio senza fine.

Nicola Rinaudo



Giancarlo Ancilotti, capitano del Trapani